



C. V.

Il Valerio Massimo ben si vede avere lavoro
d'anni, e non meno, che di pazienza di mente. Tu sai
travagliare senza rimpiantare a capriccio; e i Codici
ajutano, non confondono, la tua pazienza di critico.

Nella scelta d'alcuna lezione avrai qualche dubbio;
come, laddove tu scrivi il ruggia de' topi, e io scrivo
col Codice che dice Ruggio, perche il frequentativo
pare che aggravi l'improprietà; e perche ruggio
è più conforme al toscano vivente, e
nelle lettere di Santa Caterina ha senso quasi

modesto, suona grido di cuore dolente e affittaggio, secondo
la locuzione del Salmo, rugiebant a gemitu cordis mei.

Nella medesima pagina 46, non mi riesce netto il
costrutto "la deitate di Vesta, spento lo suo foco eterno,
concedo, sicura da ogni riprensione, la discipola della
sua grandissima vergine Emilia". Io non ho davanti il
testo latino; ma, se dottrina non dà senso (e forse i
copisti hanno inteso qualche cosa di simile a dottrinata
dalla), non lo dà chiaro, neanche discipola della sua
grandissima vergine, quando non s'intenda la persona

83
sacerdotessa, come più sopra il detto grandissimo pontefice
massimo, all'ogni modo, una virgola innanzi. Enrica
schiarirebbe il senso; una di quelle virgole che agli antichi
non facevano di bisogno, per quali, più che con gli occhi,
leggevano con la mente, e se facevano quasi compagni
all'autore nel comporre il costrutto: onde l'apprendimento
degli alfabeti orientali è scienza. Del resto, in quel
medesimo passo, laddove tu poni piccolo fuoco, la Crusca
a paludello ha fuochetto, che nelle note tue non si
legge. Gioverebbe, se già non l'hai fatto, scorrere quel
catalogo che io non ho mai veduto, e non so se sia
compilato in forma che tu possa giovarmene, dove
registrai quante volte ciascun testo è dalla Crusca
citato. Ma, nel suo tutto, il lavoro è d'esattezza
esemplare; e così, spero, lo giudicherà chiunque abbia
di tali studi una qualche esperienza.

Nella prefazione tu parli di per la qual cosa, mi
per cui, che gli antichi dicevano per che, e altri lo stampo
tutt'una voce ma cotesto perai, avessi anche esempi, oerei

Dire che bello non è. E di lo per tale recansi esempi;
ma il popolo toscano non lo conosce, e possono gli scrittori
astenersene senza tema che il dire ne perda evidenza.

Permettami da ultimo un'osservazione che a te non
parrà pedanteria o chietina. Tu dici che questo volgarizzamento
è lettura da prescegliere alle cose ascetiche del trecento.
A certuni sì: non a tutte; che ce n'è di bellezza e morale
e poetica e storica, e, anche divi, filosofica, che sappia trovarla.
Certo, è da scegliere; ma anche nel Valerio Massimo sono non poche
le idee di grandezza falsa le quali non giova inserire negli animi
giovanili.

Ora ti prego di dirmi che varianti abbi tu de' seguenti due
passi: Per la iniquitissima stimazione delle sue virtù — che
cosa è più malvagia della sua iniquizia? Il secondo può forse
correre; ma nel primo o iniquissima o iniquitosissima avrebbe
a dire.

Per san Roberto (già quasi ci siamo) ti manda augurii cordiali

24. May. 68
Mi.

Il tuo
Tommaso



C. R.

Proprio il dì di S. Roberto ti scrivo
per rinnovare gli augurii e ringraziarti delle
due lezioni fornitemi del Valerio Massimo,
e pregarti di dire al Sig. Tomato che ho trova-
to un momento di tempo per leggere del-
l'uso San Domenico, diligente lavoro. Egli inten-
deva dal Valerio Massimo cogliere le narra-
zioni più convenienti a uso di giovanetti,
e io lo pregavo di scegliere quelle dove gli
esempi della virtù antica fossero meglio
applicabili alla vita odierna. In uso delle
scuole, anche, gioverebbe discernere in nota le
forme antiquate e gli sbagli d'edizione,
acciocchè, nell'attingere alle fonti antiche, non
si cavi la melma. Io temo d'aver nella fret-
ta sbagliato apponendo a te un lo per tale,
che tu non hai detto; e forse scambiavo
con un lo reggente del verbo (lo si dice, lo
si vede), che dicen anch'io molti anni fa
prima che il Lambroschini mi facesse

avvertito che gli è fuor dell'uso buono,
e superfluo. Nel passo di Vesta, taluno
non letto disciplina invece di disciplina,
e inteso dottrina; ma giacché il sua è
in tutti i codici, tu hai fatto bene a non
lo levare. Avrebbe rischiarato il senso la
virgola; ma chi legge, segnatamente libri
diffatti, deve saper punteggiare da se. Se
nonché, ristampando a uso delle scuole, rende
di più chiara la necessità di notazione che
avviino e polari e maestri. Il ruggio de'
tuoi codici ha per sé l'esempio del Poliziano,
che nella crusca dice ruggio non ruggino;
ma, avendo codici che danno questo secondo,
io mi ci attenei come a forma più comune
mente toscana e italiana, né lo deriverei
da ruggiare nel senso veneto di rugo e ru-
zare, che fuma in genere rumore capo-
D'altrò che di leoni o simile, Dante dice
il ruggire de' cerchi celesti, e d'un fuoco

infernale, da cui mormorano umane voci. Nel
Ciriaco Colanuco rugge una chiave, in Dante
una porta più cardini annegginati. In Petrus
Aurelianus interior rugitus de' l'intestini,
e ruggliamente e ruggito lo dicono. Due sec-
trecento, e fino al Buon Retor il ventre bor-
botta e rugge. Similmente il verbo eructa-
re, e del corpo umano, e de' vulcani, e nella
Volgar eructant cor meum, come rugie-
bam a gemitu cordis mei. Rugire i lati-
ni dicevano e del leone e del cignale; rude-
re e del leone e del cervo e dell'asino. Gli Ita-
liani ne han fatto raggiare e ragliare;
come la tuppi latina agli Span. Dicunt
callaly. Gli Latini, dal suono, rudenti
le funi non solo di nave; e quel che
in Plauto è Libilo, in Virgilio è Stido
re di funi. Le quali commutazioni e di-
spunti e di senso dimostrano potersi il
ruggio de' topi prendere nella accezi-
one toscana anziché nella veneta, la

qual denta, credo io, un'altra specie
 di suono da sé; come il ruzo e il ruggare
 de' toscani, affine a scherzare, ha distin-
 to significato. Dice B. Amato ruggare
 co' cani, e in Toscana dicei ruggare alhe
 bi' delle bestie tra loro; e vien forse da questo
 che scherzare non si può senza un qualche ri-
 more, onde la locuzione notissima fuor il
 chiasmo. Ma queste cose son dette per chiasmo,
 non per ruggare; e non è un ruzo alla vene-
 ta, ma un ruzo alla toscana che tu saprai
 cavarmi dal capo d'andarmi sulla voce. Dic-
 peto che il tuo lavoro merita lode e l'aura.
 Gli Accademici si sono distribuiti gli esempla-
 ri apai appropriatamente e apai volen-
 tieri. Tuo

of. Guij. 68. Fir.

Off.
 Tommaseo

Indietro sostantivo, che dal Valerio Ab. reca sotto infinta
 la Crusca, dovrebbe ne' tuoi codici avere qual-
 che accettabile variante.